

La Voce Irredentista



di

Movimento Irredentista Italiano

Fine 2012: bilanci e prospettive future

di Emanuele Piloni



Con questo 14° numero della Voce, si chiudono le nostre pubblicazioni per questo 2012. Per noi è stato un anno importante, durante il quale abbiamo lavorato instancabilmente, e che ci ha portato numerose piccole soddisfazioni. La nostra avventura, iniziata casualmente nel giugno del 2011, ha preso

forma passo dopo passo, senza voli pindarici ma con il criterio della razionalità e della concretezza, rafforzandosi ad ogni uscita della Voce, ad ogni articolo pubblicato sul blog, ad ogni foto, documento, notizia condivisa in rete. Nessuno di noi avrebbe pensato di essere ancora qui a questo punto, e men che meno con certi risultati. Abbiamo raggiunto quasi la soglia dei 1000 utenti nella nostra pagina sulla piattaforma Facebook, le visite al blog crescono quotidianamente così come le condivisioni del nostro materiale. Abbiamo suscitato interesse in ogni dove, ed alcuni nostri articoli sono finiti all'attenzione di siti internet di informazione, di approfondimento storico e delle associazioni più famose nel nostro campo. Per noi questi sono piccoli grandi successi, che premiano la fatica e l'impegno che poniamo costantemente nel nostro progetto. Tutto questo non sarebbe stato possibile senza voi lettori, che ci leggete e ci seguite qui, nel blog e su Facebook, incitandoci a proseguire nella nostra opera di approfondimento, ricerca, divulgazione della verità storica. Dopotutto, nonostante un innegabile ed evidente interesse personale di costante approfondimento che ci anima, noi lavoriamo per voi. E se siamo ancora qui dopo un anno e mezzo è per merito anche vostro.

Le sfide che ci attendono nel prossimo futuro sono complicate. Confermarsi è sempre più difficile che affermarsi, e pur essendo lontani dal raggiungimento sia del primo che di quest'ultimo obiettivo, possiamo dichiarare che nel nostro piccolo, una modesta affermazione in questo campo l'abbiamo avuta, anche se solo su piccola scala, che dopotutto era quella composta da quel nucleo di irredentisti senza guida e senza riferimento a cui miravamo.

La promessa che vi facciamo è sicuramente quella di continuare le pubblicazioni della nostra amata Voce, baluardo dei valori dell'irredentismo e della verità storica sepolta dall'indifferenza nazionale e dall'antipatriottismo esterofilo dilagante. Proseguiremo negli approfondimenti sulle vicende che abbiamo sempre trattato, insieme alle storie degli eroi che ne sono stati protagonisti e a tutti gli argomenti vecchi e nuovi, più o meno conosciuti, importanti o secondari che incontreremo nel nostro percorso di ricerca.

Con il proposito di sperimentare sempre nuove frontiere di studio, ci dedicheremo anche alla diffusione delle storie di quelle comunità italiane più sconosciute che risiedono da secoli in territori lontani, e che hanno contribuito allo sviluppo delle realtà locali nel silenzio generale, e purtroppo soprattutto in quello italiano, costituendo delle piccole comunità autoctone dimenticate e rimosse dalla storiografia nazionale.

A questo aggiungeremo un sempre maggiore impegno nello sviluppo del nostro blog, megafono della nostra Voce. I costanti lavori in corso vedranno l'introduzione di maggiori sezioni con contenuti sempre più ampi ed approfonditi, che oltre a voler dare una panoramica adeguata sulle tematiche da noi trattate, proponendo anche testi e documenti storici, si proporrà umilmente come laboratorio di studio e di analisi.

In continuità ideale con gli eroi del Risorgimento e dell'irredentismo, confermiamo il fermo proposito di voler esplicitare i nostri valori, in un unico documento fondante e costitutivo di una nuova corrente di pensiero, erede di quella ben più famosa, luminosa ed eroica della quale vogliamo farci interpreti del nostro tempo. Umilmente devoti ai nostri martiri, esempio e modello di vita, ci poniamo questo grande obiettivo teso a rispolverare valori e pensieri, azioni e gesta dimenticati, ma pietra angolare della Patria. Un documento che dovrà essere punto di riferimento come la stella polare, e guida come la bussola, per chiunque si avvicini alla riscoperta di quella che fu la nostra storia, col desiderio di diventarne erede.

Fiduciosi nella crescita del nostro Movimento, vi invitiamo a proseguire la lettura della nostra Voce, e a seguire il nostro lavoro in rete. Solo grazie a voi e crescendo in maniera sempre maggiore potremo incrementare passo dopo passo, nella giusta misura, l'impegno che il nostro Movimento si propone. Noi vogliamo essere Voce dei sentimenti e delle anime di tutti i patrioti che riconoscano nell'irredentismo uno dei valori fondanti della nostra Patria, e se l'interesse da noi suscitato in questi mesi crescerà ancora, potremo allora compiere un primo passo decisivo verso una più concreta presenza del nostro Movimento sul territorio nazionale.

Che la nostra Voce vi giunga sempre più viva e forte.

AD MAIORA!

La foto del mese



Savoia-Marchetti SM.79 "Sparviero" - Scutari, Albania, Dec. 1940.

Editoriale

di Emanuele Piloni

Ultimo editoriale per questo 2012, nostro primo vero anno di attività. Anno intenso e di un'importanza capitale per noi, fatto di impegno e soddisfazioni, per la cui analisi, unitamente a quella dei nostri obiettivi futuri, rimandiamo al relativo articolo di questo numero.

In questo periodo di festa, che dovrebbe ispirare un maggior raccoglimento volto alla riscoperta di ciò che è veramente importante, auspichiamo che tutti voi lettori possiate ritrovare tra le nostre pagine un punto di riferimento, la trascrizione dei vostri sentimenti ed idee, dei vostri pensieri e valori. Nel caos consumistico propagandato dai media e dalla società del libero mercato e della crescita infinita, speriamo che la nostra Voce giunga a toccare le corde della vostra anima, risvegliando quei sentimenti che nel corso dell'anno è forse più difficile destare. Noi, da parte nostra, come nella foto del mese che vi proponiamo, vi indirizziamo questo augurio che benché possa apparire scontato quanto abusato, racchiude un significato per noi molto più profondo. Così come in quegli anni di dura guerra non si mancava di celebrare il Natale, come da tradizione italiana, sebbene al fronte e tra mille pericoli, così noi lo festeggeremo idealmente insieme a voi: sempre pronti, sempre agguerriti, costantemente al lavoro anche durante le festività, con la penna tra le dita come il vecchio pugnale tra i denti. Questa è la promessa che vi facciamo, di non venir mai meno ai nostri propositi, al nostro impegno e al lavoro che ci siamo giurati un anno e mezzo fa di intraprendere. Il nostro regalo è questo, immateriale, in linea con il nostro pensiero, ma di valore ben più importante.

Finché avremo respiro, vigore e sangue non faremo tacere la nostra Voce: libera, indipendente, irredentista.

Dalle trincee dove la squadra del Movimento Irredentista Italiano lavora e combatte costantemente, Buon Natale a voi cari lettori.

IN QUESTA 14^ USCITA

NEL BEL PAESE

300 GIORNI DI VERGOGNA. QUANTI ALTRI ANCORA?	6
LA CORSICA SANGUINA...E LA FRANCIA PENSA AL TOUR DE FRANCE	8
LA MISTIFICAZIONE DELLA STORIA	13
IL MONUMENTO DI LISIGNANO	15

SCATTI IRREDENTISTI

CARTOLINA 1966	12
----------------	----

STORIA

130 ANNI FA IL MARTIRIO DI GUGLIELMO OBERDAN	19
IN MEMORIA DI CARMELO BORG PISANI	21



Ci troviamo costretti, ancora una volta, a parlare della vicenda dei marò del San Marco Massimiliano Latorre e Salvatore Girone, da 300 giorni prigionieri in India. Nei numeri passati abbiamo approfondito la vicenda, dimostrando chiaramente tutte le ambiguità relative all'indagine e riguardo l'accertamento del reale svolgimento dei fatti. È sempre più palese come tutta la

questione sia stata strumentalizzata dal governo del Kerala, e in termini più generali dal governo nazionale, per mere questioni di politica interna al fine di rafforzare il consenso della popolazione, particolarmente basso in questi ultimi tempi.

Pochi giorni fa è arrivata l'ultima beffa, con il rinvio di 3 mesi della sentenza in risposta alla richiesta italiana di giungere al termine del procedimento prima delle festività natalizie per permettere il rimpatrio dei Marò entro il 24 dicembre. Il comportamento indiano è stato a dir poco vergognoso, un vero e proprio sbeffeggiamento nei riguardi dell'Italia. Il governo tecnico italiano, da parte sua, ha risposto al solito, con una linea politica talmente morbida da risultare tanto fallimentare quanto pietosa. Solite vuote parole, nessuna vera presa di posizione, pigolii dei ministri degli esteri e della difesa di fronte al pessimo comportamento delle autorità indiane. Un vero e proprio atto di pubblico servilismo e vassallaggio della nostra nazione nei confronti di quella indiana, culminato con la "calata di braghe" della richiesta di averli almeno "in prestito" per Natale. Non ci piace fare paragoni, ma tutti noi ricordiamo il disastro del Cermis dove alcuni soldati americani causarono la morte di 21 persone per "gioco" (mentre i nostri marò stavano svolgendo il proprio lavoro). Sappiamo come andò a finire, con i soldati che vennero assolti in Patria senza restare nemmeno un giorno sul territorio italiano.

Nel momento in cui scriviamo non sappiamo se ai marò verrà concesso il permesso (prestito) di poter rientrare in Patria almeno per Natale, dando loro la possibilità di trascorrerlo con le proprie famiglie.

Il tutto si basa sulla bontà dell'Alta Corte del Kerala, che per tre mesi ha tenuto in carcere i due italiani. Sicuramente non la strategia migliore da parte italiana. Ma un Paese che annovera elementi che esprimono la propria ignoranza (concettuale nonché grammaticale) nella maniera visibile nella foto a lato, non può che, per certi versi, meritarsi un governo panciafichista come gran parte degli esecutivi più recenti. I tempi del dialogo sono



finiti da tempo. È il momento di interrompere i rapporti diplomatici richiamando l'ambasciatore italiano in India ed espellendo quello indiano dalla nostra Nazione, ritirando tutti i nostri soldati dalle missioni NATO (oltre a non partecipare più a nessuna riunione o operazione e non concedendo l'uso delle basi su suolo italiano) fino a che la vicenda non verrà risolta. I due soldati italiani, per i motivi addotti nelle precedenti uscite della nostra "Voce", devono essere giudicati in Patria e riportati immediatamente in Italia, con le scuse del governo indiano che li ha indebitamente trattenuti in carcere per mesi, dopo averli arrestati con l'inganno.

Speravamo vivamente di non dover più riportare questa informazione ma le circostanze ce lo impongono una volta di più. Chi volesse scrivere ai nostri marò può farlo al seguente indirizzo:

Massimiliano Latorre - Salvatore Girone

Consulate General of Italy in Mumbai

Kanchenjunga, Ground Floor

72 G. Deshmukh Marg

Mumbai - 400 026

oppure tramite mail : consolato.latorre.girone@gmail.com

Invitiamo tutti ad inviare un messaggio di sostegno ai nostri soldati da 300 giorni trattenuti ingiustamente in India lontano dalle proprie famiglie e dalla propria Patria. In particolar modo, speriamo che più persone possibili scrivano nella nefasta eventualità che i soldati non otterranno il permesso di poter rientrare in Italia per il Natale.

di Sebastiano Parisi

Sono state annunciate le tappe del prossimo Tour de France, un'edizione particolare, visto che è la numero cento. Il centenario di quella che è l'indiscussa più importante gara ciclistica, avrà una partenza inedita, da una regione a cui mai la Francia aveva concesso un onore simile: la Corsica. A successione seguirà Nizza e, nelle battute finali, la Savoia. Il Tour comincerà il 29 giugno da Porto Vecchio; la prima tappa terminerà a Bastia, la seconda ad Ajaccio e la terza ed ultima per l'Isola Martire avrà conclusione a Calvi. Subito dopo, il 2 giugno, avrà luogo una cronometro a squadre da 25 Km a Nizza. Per la Savoia si dovrà invece



attendere il 19 e 20 luglio, col passaggio per Le Grand Bornand ed Ennèsia (oggi chiamata Annecy). Impossibile non notare dei motivi politici, innanzitutto per quanto riguarda la partenza in Corsica, isola scossa ultimamente da una terribile serie di luttuosi assassinii dal mandante incerto. Lo Stato francese con questa mossa cerca ovviamente di dimostrare la sua presenza sull'Isola Verde (come era solito chiamarla Pasquale Paoli), una risposta certamente politica e poco sportiva o "unitaria" (se così si può definire l'ossessione di Parigi a mantenere nella Francia questa nostra regione). Inutile nascondere due secoli di sopraffazione, di repressioni, di francesizzazione ostinata. Il taglio imposto del legame con la Toscana e l'imposizione del nuovo legame francese. Come mascherare il razzismo tutto gallico verso questi mediterranei che si ritrovarono in Francia, venduti e traditi? Non scordiamo mai le manifestazioni anti-corse di Parigi del 4 settembre 1870, quando i parigini gridavano di "dare al diavolo la Corsica", di "venderla per un franco" (era in corso la guerra contro la Prussia, sfruttata dal Regno d'Italia per attaccare Roma dopo il ridimensionamento del contingente francese in città); e la caccia ai corsi che si scatenò: morirono tra gli altri i comandanti Poli e Vincenzini, mentre a Marsiglia una trentina di poliziotti corsi vennero trucidati dai galli. Il 15 settembre 1870, il deputato francese Rochefort arrivò a proporre la "restituzione" (esatto, parlò proprio di "restituire") della Corsica all'Italia. Al grido di "morte ai corsi" si arrivò persino a stampare una medaglia dove il concetto di "vendere la Corsica per un

franco al miglior offerente' poteva essere chiaro e ufficiale. Poi con la Grande Guerra la Francia ebbe occasione di sterminare un'intera generazione di corsi, mandandoli al macello nelle battaglie della Marna, un disegno preordinato che potremmo tranquillamente definire una pulizia etnica. E poi i pinzuti han continuato la repressione, le condanne a morte contro gli irredentisti, la nuova guerra contro gli indipendentisti e ora la nuova repressione che si profila dopo la scia di sangue di questi mesi. Ma basta vedere cosa è successo in questi primi giorni di dicembre, anche senza andare troppo a scavare nel passato per vedere come sia tutto artificioso e inutile questo finto interessamento alla Corsica che la Francia vorrebbe darle col Tour.

Il 7 dicembre ad esempio è stata un giornata piuttosto movimentata: da una parte, in mattinata, Yvan Colonna è stato trasferito ad Arles (fin'ora si trovava detenuto a Tolone); sull'altro fronte invece, tra le 22.30 e le 23.00 di sera, il FNLC si è scatenato contro l'abusivismo edilizio (legalizzato) in Corsica. 24 seconde case sono state fatte saltare in aria dal nord al sud dell'isola, una denuncia chiara contro lo stupro edilizio in atto sull'Isola Verde e un richiamo a una soluzione politica della "Questione Corsa", con un agognata modifica della Costituzione che permetta finalmente l'inserimento del Corso come lingua co-ufficiale al francese. Questa "Notte Blu" (così è stata soprannominata) è stata attuata in contemporanea della "Festa di a Nazione", che si festeggia in Corsica l'8 dicembre, e circa due settimane dopo la visita del Ministro Valls all'isola, il quale venne in risposta agli assassinii e per organizzare il "contrattacco" dello Stato francese.

Poi, nella notte tra l'8 e il 9 dicembre, il FNLC è tornato ancora in azione attentando a 7 supermercati della grande distribuzione, la cui maggioranza appartiene al gruppo francese Leclerc, azioni di denuncia contro il costo della vita sull'isola. Particolarmente colpita dall'impeto corso è stata la sede del Credit Agricole di Isola Rossa, dove sono comparse alcune scritte: oltre alla firma "FLNC-UC", è comparsa la scritta "Libertà" sull'ingresso e a fianco una grossa sigla "IFF" (*I Francesi Fora*) con accanto disegnata una bomba con miccia innescata. Poi, sempre a Isola Rossa, i muri di Allées-Charles-de-Gaulle, si sono colorati di frasi di libertà, simbolo di un popolo oppresso, privato della sua Storia, della sua cultura, le più belle sono: "U Fronte Vincerà", "Populu Corsu", "Populu Vivu", "Giuventù Ribella", "A Droga Forà"; in Avenue Piccioni è comparsa anche: "A Francisata Troppu è Durata". Possiamo immaginare che un francese non capisca alcune di queste scritte, ma noi italiani non abbiamo problemi a comprendere questi messaggi di libertà, scritti in un dialetto della nostra lingua Nazionale. Sulla "Notte Blu", come sul nuovo assassinio a Calvi nella sera di venerdì 7 dicembre ai danni di Jeremy Mattioni, si è espresso il Primo Ministro Jean-Marc Ayrault, il quale ha assicurato che il governo "farà ogni sforzo" per fermare la "spirale del crimine" in Corsica. Poi ha aggiunto che "quello che è successo in Corsica è intollerabile" e che "ci troviamo di fronte a un problema specifico in Corsica, come a Marsiglia", terminando poi con frasi da circostanza riguardo il lavoro che attende il ministro Manuel Valls e auspicando la prevalsa della giustizia col collega Christiane Taubira. Ma è nella parte finale del suo

discorso che il Primo Ministro fa le affermazioni più importanti: *"Il governo ha stabilito nuovi metodi per arrivare alla radice del male, per arrivare in fondo alle cose, vale a dire contro questa malavita, queste organizzazioni mafiose. Dietro queste azioni c'è un'organizzazione criminale che vogliamo colpire al cuore. Come Primo Ministro non lo farò solo a parole. Faremo tutto il possibile per fermare questa spirale del crimine"*.

Piuttosto duro è stato anche il commento del ministro dell'Interno Manuel Valls riguardo la "Notte Blu": *"C'era la firma del FNLC su almeno uno dei siti colpiti. Io non divido la politica tra terrorismo e banditismo. Sono convinto che negli anni i due si siano fusi"*. E' chiara la polemica che Valls vuole lanciare e difatti rincarà la dose: *"Non sento sufficienti condanne dai rappresentanti politici in Corsica per quanto accaduto ieri"*. Il ministro butta nello stesso calderone gli strani omicidi che sconvolgono la Corsica e l'azione dimostrativa senza feriti condotta dai patrioti del FNLC e conclude dichiarando: *"Siamo in grado di condannare, e credo non ci sia alcun problema a riguardo, reati legati alla criminalità organizzata, sistema mafioso, ma non sento abbastanza indignazione da parte dei funzionari politici, in Corsica, per quello che è successo ieri: far esplodere venti ville i cui proprietari sono più continentali, come vengono chiamati qui, vale a dire, francesi. La Corsica è della Francia, è della Repubblica. E' certamente un'isola con una sua Storia, una sua singolarità, ma è della Francia. Ora mi aspetto da tutto il mondo una mobilitazione"*.

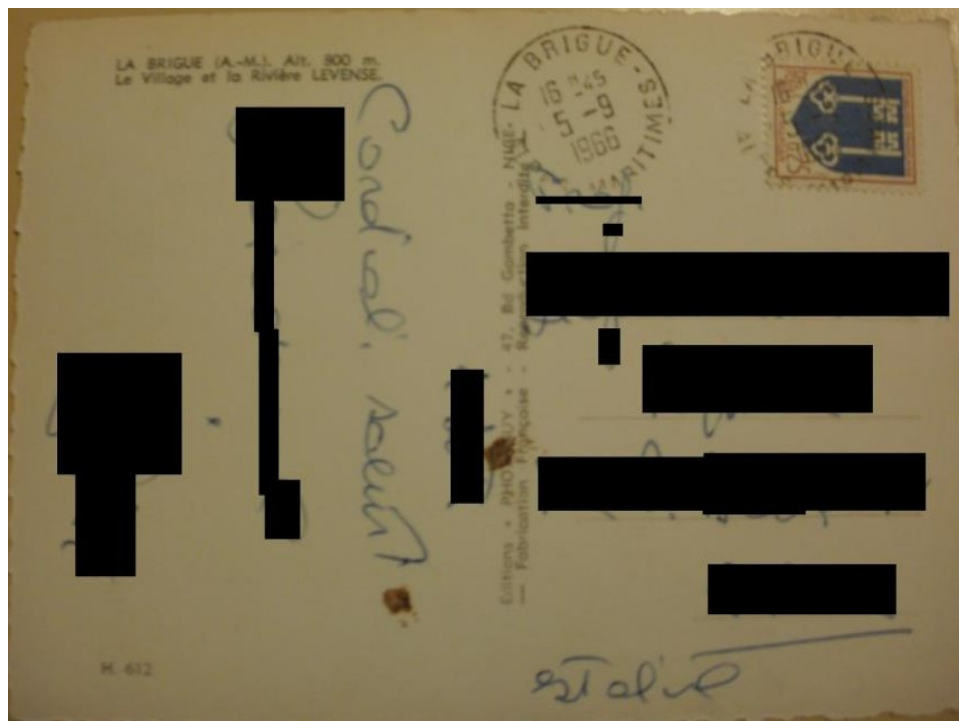
Credo che per ogni irredentista leggere queste dichiarazioni è allucinante, sia per la bassezza dei contenuti, sia per gli slogan da stadio e la caparbia gallica di negare l'evidente, coprendosi gli occhi e indignandosi per questioni di cui conoscono già la risposta. E' poi singolare notare la rabbia per una mancata indignazione popolare sull'isola per la "Notte Blu" e piuttosto il silenzio assoluto riguardo i motivi che hanno spinto a quelle azioni, cioè lo stupro perpetrato dai pinzuti a danno delle bellezze dell'isola, con costruzioni e gittate di cemento su una delle più belle terre del Mediterraneo. La condanna popolare comunque si è fatta sentire per gli omicidi: domenica 16 dicembre, infatti, una marcia silenziosa, organizzata dal parroco della città, ha invaso le vie di Porto Vecchio. Ovviamente, per quanto riguarda invece la "Notte Blu", la popolazione corsa non organizza marce o manifestazioni, semplicemente perché è favorevole al FNLC e lo sostiene, basta chiedere alla gente per le vie delle città corse e la risposta sarà unanime, basta entrare in un negozio e vedere le magliette col patriota armato e frasi come *"Corsica Nazione"*, numerose anche sui muri per le città. Inutile dunque la finta polemica del ministro dell'Interno.

Tuttavia, sulla stessa linea d'onda del ministro Valls è stato Jean-Francois Profizi, l'ex-capo del Partito Socialista della Corsica del Sud. Alla trasmissione televisiva "Cuntrastu" ha attaccato i nazionalisti, i politici locali corsi e il piano indipendentista in sé. Insomma, forse si sta arrivando dove, chi ha voluto davvero che si creasse questa situazione, voleva si arrivasse, cioè a spostare il problema dalla malavita all'indipendentismo corso o comunque collegare le due cose. Parte della strategia è sicuramente anche

l'allarme bomba scattato il 15 dicembre all'aeroporto di Bastia-Poretta o l'arresto di cinque militanti indipendentisti l'11 dicembre. Quest'ultimo episodio non si riferisce, come si potrebbe credere, a una reazione della polizia alla "Notte Blu", ma a un caso di sequestro che risale persino a 18 mesi fa durante la visita ad Ajaccio del ministro Michel Mercier. L'immediato sostegno di "Corsica Libera", dell'associazione "Solidarietà" e di molti militanti corsi, che per ore si sono trovati davanti alla stazione di polizia di Ajaccio a battere le suole delle scarpe, ha portato al rilascio dei cinque sospettati. Insomma, tra fatti storici e cronache quotidiane di una guerra silenziosa, la cronologia è molto lunga e in questa sede non ho proposto altro che qualche episodio più noto o grave che dimostra come l'odio francese verso la Corsica non si sia mai placato da 200 anni a questa parte, ma ce n'è già abbastanza per togliere il velo buonista all'omaggio gallico alla Corsica e marchiarlo come il solito atto ipocrita a cui i francesi ci hanno abituato, basti ricordare i festeggiamenti indetti solo due anni fa per i cosiddetti 150 anni della "riunificazione di Nizza alla Francia" o le simili manifestazioni per la Savoia. Se la Francia vuole davvero "omaggiare" l'Isola Martire e rinnovare il "legame" che avrebbe con essa, cominci a rispettare questa regione, la sua Storia, cultura, tradizioni, nonché i suoi abitanti e il suo territorio, dando dignità al dialetto corso col doveroso riconoscimento dell'Italiano come lingua ufficiale a fianco del corso e del francese. In questo contesto, la partenza del Tour de France dalla Corsica, non solo pare un qualcosa di ipocrita e politicamente calcolato, ma una vera e propria presa in giro.



La cartolina, ritrovata in modo fortuito, ritrae la cittadina di Briga Marittima, ceduta alla Francia in seguito alla sconfitta italiana nella Seconda Guerra Mondiale. Nel retro, il timbro postale indica l'anno 1966, che è l'anno in cui la cartolina venne spedita. Dunque la foto è certamente di quell'anno o precedente, ma probabilmente posteriore al 1947.



Credo che tutti conoscano la storia della famosa foto nella quale alcuni soldati del Regio esercito fucilano partigiani slavi, e che qualcuno, molto probabilmente in malafede, negli ultimi anni ha tentato di far passare per l'esatto contrario in maniera tanto grossolana quanto inutile, vista la chiarezza della foto. Motivo? Probabilmente orchestrare un falso per continuare l'opera di negazionismo e giustificazionismo al fine di screditare il nostro lavoro, il nostro ricordo, la nostra storia.

Questo disgustoso lavoro di mistificazione e distorsione della verità non si ferma qui purtroppo, perchè sono diversi i documenti che vengono manipolati in chiave antitaliana per giustificare i massacri delle foibe e criminalizzare i soldati italiani.

Questa foto, proveniente dall'archivio dell'anpi di Pesaro, viene spacciata come testimonianza della pulizia etnica operata dai soldati italiani sulla popolazione civile jugoslava. Luogo dello scatto: Slovenia.

**Soggetto**

Soldati italiani posano davanti a cadaveri di civili jugoslavi

Fondo

ANPI Pesaro

Collocazione

Q1-24

Località

Slovenia

Occasione

Pulizia etnica italiana in Jugoslavia

L'anni non è nuova a questo genere di mistificazioni e manipolazioni, che negli ultimi anni sono culminate con mostre fotografiche antistoriche e negazioniste, distribuzioni di volantini ed opuscoli volti a giustificare e ridurre gli eventi sul confine orientale, fino all'organizzazione di eventi con noti personaggi filoslavi e antitaliani per propagandare un revisionismo che ha trovato terreno fertile nel 60ennale silenzio di Stato (terminato con la legge istitutiva del Giorno del Ricordo del 2004).

Appare chiaro come le divise indossate dai soldati presenti nella foto non possano essere in alcun modo associate a quelle utilizzate dal Regio Esercito Italiano durante la Seconda guerra mondiale, così come la località e la vegetazione non sembrano poter essere minimamente collegabili al territorio sloveno. La vera occasione e il vero luogo dello scatto non ci sono noti con chiarezza, ma potrebbe essere plausibile sostenere che la foto provenga dal fronte russo, sia per il territorio che per le divise indossate dai soldati.

E' comunque certo che questa foto non rappresenti assolutamente quello per cui viene spacciata: sia per la motivazione, poichè nell'invasione della Jugoslavia, nonostante lo stato di guerra e i relativi provvedimenti per reprimere la lotta partigiana, non venne praticata nessuna pulizia etnica dai soldati italiani; sia per i motivi già chiariti relativamente a territorio e divise. La manipolazione dei documenti storici operate da elementi di note fazioni, specie per quanto riguarda le vicende avvenute in Jugoslavia e in Istria e Dalmazia, sono note. Il motivo è sempre il solito, ossia combattere chi osa accennare che la resistenza non fu onore e coraggio ma che ci fu ben altro, in particolar modo nella Venezia Giulia e in Dalmazia. Autoproclamarsi vincitori di una guerra che vedeva l'Italia uscire miseramente sconfitta, mutilata di un'intera regione e con 300.000/350.000 esuli che seguiranno lo spostamento del confine, appare abbastanza complicato da sostenere. Da qui questo chirurgico lavoro di manipolazione ad opera dei revisionisti dal cui archivio proviene questa foto. Un lavoro con il quale i valori di cui si proclamano portatori oggi come ieri, sembrano aver ben poco a che fare.

E' nostro dovere confutare queste assurdità per ristabilire quella verità storica che viene ancora oggi fortemente ostacolata e nascosta, perchè temuta, perchè portatrice di fatti che mettono in discussione molti aspetti sui quali ancora oggi si dice che la Repubblica italiana sia fondata. Non si può essere appellati come revisionisti, come molti ci accusano di essere, quando si sta tentando di diffondere la verità storica; al contrario lo si diventa quando si tenta di dare una rilettura dei fatti appropriata a soddisfare propri fini e scopi che non siano quelli di puro interesse storico. Opera in cui molti individui sono stati maestri nel corso del tempo, e a cui noi, difensori della verità, ci opponiamo fermamente.



Qualche tempo fa un utente che segue la nostra pagina Facebook, ci ha scritto per una segnalazione. Durante un viaggio da lui recentemente compiuto in Istria, si era imbattuto casualmente in un monumento situato in mezzo al nulla, nei pressi di Lisignano. Grazie a questa segnalazione e alle foto scattate dal nostro lettore (pubblicate in questo articolo) abbiamo scoperto una

storia di cui non conoscevamo quasi niente se non vaghi accenni, e che ci ha dato la possibilità di approfondire un breve capitolo della storia d'Italia, del quale intendiamo farvi partecipi con questo breve articolo.

Poco tempo dopo l'ingresso in guerra dell'Italia il 24 maggio 1915, nella Regia Marina entrò in servizio a pieno regime il "Cesare Rossarol", esploratore leggero dotato di 6 cannoni Vickers-Terni da 102mm (sostituiti nel 1918 con altrettanti e più moderni cannoni Schneider-Canet da 102mm), 2 mitragliere contraeree Vickers da 40mm (installate nel 1918), 4 tubi lanciasiluri da 450mm e attrezzature per trasporto e posa di mine. L'intitolazione recava un piccolo errore, in quanto il personaggio di cui l'esploratore portava il nome, si chiamava Cesare Rosaroll, militare dell'esercito del Regno delle Due Sicilie caduto il 27 giugno 1849 durante la difesa della Repubblica di San Marco dall'assedio austriaco. La discrepanza è da addebitare probabilmente ad una pronuncia più semplice del nome del grande Rosaroll.

Il "Rossarol" partecipò a diverse operazioni della Regia Marina in tutto l'Adriatico nel corso della Grande Guerra, sia con scopi offensivi che difensivi, come appoggio e anche come ricognitore. Dopo la vittoria e la firma dell'armistizio, il 10 Novembre trasportò diversi reparti di fanteria a Pola, in supporto di quelli già presenti per contribuire alla liberazione della città. Il 16 Novembre 1918, il Rossarol lasciò Pola alle 11.40 del mattino, al comando del capitano di vascello Ludovico de Filippi e con a bordo Giovanni Pizzini, esperto pilota delle acque locali, imbarcato dal Comando di Pola per la sua competenza e per la difficile

missione che prevedeva il passaggio in acque disseminate di mine dagli austriaci sin dal 1914, ma delle quali questi ultimi non avevano ancora reso nota la precisa posizione. Il "Rossarol", che già operava in appoggio al Battaglione San Marco operativo a Fiume e in procinto di sbarcare nelle isole del Quarnaro per liberarle, doveva trasportare nel capoluogo quarnerino un ufficiale dell'esercito jugoslavo, appena costituito, che doveva convincere le bande slave irregolari composte da elementi serbo-croati a non osteggiare l'ingresso in città delle truppe italiane. Dopo aver doppiato Capo Promontore, l'esploratore si diresse a nord per risalire la costa orientale istriana in direzione di Fiume, ma alle 12.40, all'altezza di Lisignano, a poco più di 1,5km dalla costa, il Rossarol urtò una mina, che lo squarciò in due tronconi. Lo scoppio e la grande quantità d'acqua che entrò immediatamente nei locali della nave, non diede alcuna speranza di salvezza ai macchinisti e ai fuochisti, insieme agli operatori sottocoperta. La poppa si impennò fino a raggiungere una posizione verticale, per poi affondare rapidamente. La prua continuò ad avanzare per alcune centinaia di metri prima di inabissarsi velocemente. In



due minuti, era tutto finito. Dei 134 uomini dell'equipaggio, 100 trovarono la morte nell'incidente per lo scoppio della mina, per il rapido allagamento dei locali, intrappolati tra le lamiere o subito dopo l'affondamento: 93 marinai, 6 ufficiali e il comandante De Filippi. I 34 superstiti riuscirono a sopravvivere lottando strenuamente nelle fredde acque, tra detriti, macchie d'olio e con vento avverso, e a raggiungere la costa. Fu in quegli attimi che il comandante De Filippi trovò la morte: alla richiesta di aiuto di uno dei marinai, in difficoltà tra le onde, il comandante cedette il proprio salvagente incurante della propria incolumità. Insieme a molti altri marinai, il comandante non riuscì a raggiungere la riva, e scomparve inghiottito dal mare. I superstiti che si salvarono, vennero soccorsi dalla popolazione locale e da due MAS che insieme alla torpediniera 16 OS accorsero sul posto subito dopo l'incidente.

Il 17 Maggio 1919, venne conferita la Medaglia d'Argento al Valor Militare alla memoria del comandante Ludovico De Filippi con la seguente motivazione:

"Comandante del R. Espl. Cesare Rossarol dimostrava bella serenità di animo nell'incoraggiare l'equipaggio della nave che stava affondando. Mirabile esempio di sublime sacrificio, cedeva il suo salvagente ad un marinaio che non sapeva nuotare e nell'atto generoso perdeva la vita"



Nel settembre dello stesso anno, venne eretto dai parenti delle vittime un monumento, in memoria dei caduti del "Cesare Rossaroli". La stele consisteva in un grande blocco di pietra, al quale venne fissata una grande ancora dell'ammiragliato, e due targhe, una con i nomi dei marinai periti nell'affondamento, e una con la motivazione del monumento. Negli anni successivi, con l'Istria entrata

finalmente a far parte del Regno d'Italia, il monumento venne curato puntualmente da un addetto, mentre annualmente si celebrava una messa in memoria delle vittime, alla quale faceva seguito una manifestazione commemorativa. L'ultima avvenne nel 1942, a causa dei successivi eventi bellici che vedranno l'Istria martoriata dalla prima ondata di violenza dei partigiani dell'EPLJ, dalla riconquista tedesca e poi dalla seconda e definitiva invasione slava. Con la cessione della penisola e di tutta la Venezia Giulia alla Jugoslavia, il monumento, situato a Punta Grande di Lisignano a circa 150 metri dal mare, cadde nell'oblio e in uno stato di grave abbandono. Il sito venne invaso dalle erbacce, i nomi delle targhe si ossidarono e la pietra si erose gradualmente. La cosa non ci stupisce affatto, poiché non possiamo aspettarci che i nostri monumenti vengano curati e mantenuti nel decoro all'estero, quando noi stessi non ci occupiamo debitamente dei testimoni della nostra storia qui in Italia. Fortunatamente questo è uno dei pochi casi che fanno eccezione, e ci fa piacere riportarlo.



Infatti dal 2003, il sito è di nuovo curato e l'associazione "Istria verde" ha ripreso le commemorazioni, deponendo delle corone di alloro, nel giorno dell'anniversario della tragica sciagura dell'affondamento del Rossarol. Pare che ci siano anche ulteriori progetti a nome del professor Antonio Pauletich e dell'architetto Nelo Grbac, per restaurare il monumento, che come è possibile vedere dalle foto,



nonostante le recenti manutenzioni, versa ancora in gravi condizioni, e meriterebbe una più attenta ed accurata rivitalizzazione.

Il relitto del Rossarol giace ancora oggi spezzato in due tronconi, a poco meno di 1,5km dalla costa di Lisignano, alla profondità di 49 metri. Specialmente nel periodo estivo, sono frequenti le immersioni di



visita al relitto, che sebbene spezzato è ancora in buone condizioni, triste protagonista di uno scenario particolarmente suggestivo. Dopo la fine della guerra, la Regia Marina intitolò l'ex cacciatorpediniere B.97, ceduto all'Italia dalla Germania come riparazione, con lo stesso nome dell'esploratore affondato, in memoria della nave e dei caduti periti nel disastro, il quale entrerà in servizio nel 1924.

Ringraziamo Luka Borntoski per la segnalazione e per le foto che ci ha fornito. Per noi questa è stata una piacevole scoperta, ulteriore testimonianza di come in ogni angolo del nostro Paese (anche e forse soprattutto in quelle terre attualmente sotto sovranità straniera), siano presenti testimonianze della nostra storia, dei nostri martiri ed eroi, che immeritadamente sono abbandonate e dimenticate. Rinnoviamo a tutti i lettori l'invito, già rivolto in passato, a segnalarci tutti i casi di monumenti abbandonati e trascurati, per provvedere al loro recupero sia materialmente, sia denunciando queste gravi situazioni di noncuranza alle istituzioni che dovrebbero provvedere ad evitarle. Mantenere vivo il nostro ricordo è un dovere di ogni italiano.



130 ANNI FA IL MARTIRIO DI GUGLIELMO OBERDAN

di Emanuele Piloni



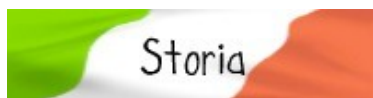
Nel corso dell'anno, sono sempre numerosissime le ricorrenze di avvenimenti storici fondamentali della nostra storia patria. Rispettando il nostro proposito di non voler affrontare questi temi solo ed esclusivamente in queste occasioni particolari, così come gli irredentisti e i patrioti da anniversario puntualmente fanno, non tratteremo nemmeno in questa occasione, in maniera approfondita, questa ennesima ricorrenza, rimandando il tutto ad un futuro numero della Voce.

Tuttavia non possiamo esimerci dal ricordare, anche se solo con un brevissimo articolo, il 130esimo anniversario del martirio di Guglielmo Oberdan. Ogni città italiana annovera nella propria toponomastica una via dedicata a questo eroe, la cui presenza purtroppo, resiste solo in questo campo. La sua storia è infatti pressoché sconosciuta, e portata avanti solo negli ambienti più

attenti al ricordo e alla storia, e in quella che fu la sua città natale, Trieste. Fu qui infatti che Guglielmo nacque e visse, crescendo in un clima che vedeva sempre più acceso il contrasto tra austriaci e italiani, conseguente agli esiti delle guerre di indipendenza, in particolar modo quella del 1866, data che segnerà l'inizio della grande persecuzione a danno degli italiani e dell'italianità dell'adriatico orientale. Essendo brillante negli studi, ottenne una borsa di studio e si iscrisse al Politecnico di Vienna. Richiamato alle armi nell'esercito imperiale, disertò immediatamente trasferendosi a Roma, grazie all'aiuto dei patrioti italiani. In seguito alla morte di Garibaldi, ma soprattutto alla stipulazione della Triplice Alleanza tra impero germanico, austroungarico e Regno d'Italia nel maggio del 1882, che poneva un vincolo pesantissimo alle aspirazioni irredentiste, insieme ad altri giovani Guglielmo si convinse nella necessità di compiere un gesto forte quanto necessario per perpetuare la lotta di liberazione contro l'invasore austriaco e slavo. Venne così organizzato un attentato contro Francesco Giuseppe, durante una sua visita a Trieste, che i giovani italiani non riuscirono a realizzare a causa di una segnalazione riguardo l'ingresso clandestino di Oberdan in territorio austriaco. Accusato di diserzione e cospirazione per aver tentato di uccidere l'imperatore, Guglielmo Oberdan venne impiccato a Trieste il 20 Dicembre 1882.

Inutile dilungarsi nel constatare amaramente l'oblio nel quale uno dei più grandi eroi dell'Italia, nominato addirittura nella famosa canzone "La leggenda del Piave" insieme a Nazario Sauro e Cesare Battisti, sia finito nonostante ogni città, a tempo debito, lo omaggiò intitolandogli vie, piazze e istituti. In suo onore venne anche composto l'inno a Oberdan, canto popolarissimo dell'irredentismo italiano, cantato anche da Milva, in una famosa quanto originale versione.

Seguendo il nostro proposito di dedicare spazio ai nostri eroi non solo negli anniversari e nelle "feste comandate", approfondiremo la storia di Guglielmo Oberdan in futuro, raccontandola dettagliatamente al fine di rendere note a tutti le vicende che lo videro protagonista fino a quel giorno fatale di fine 1882. Per ora, come ogni giorno del calendario, denso di ricorrenze relative alla nostra storia patria, lo commemoriamo semplicemente raccogliendoci in silenzio e dedicandogli un pensiero particolare, abbrunando il tricolore nel giorno che 130 anni fa, ne segnò la tragica fine.



IN MEMORIA DI CARMELO BORG PISANI – I PARTE

di Emanuele Piloni

28 Novembre 1942 – 28 Novembre 2012

Meno di un mese fa ricorreva il 70esimo anniversario dell'esecuzione, per mano inglese, di Carmelo Borg Pisani, maltese italiano, artista e soldato del Regio Esercito, irredento e martire dell'italianità di Malta, medaglia d'oro al Valor Militare. Questo nostro piccolo contributo è volto a stralciare il velo di omertà e ignoranza, a rimuovere la sua figura dall'oblio nel quale è stata relegata, raccontando brevemente la sua storia. Che ognuno possa ritrovare nel proprio animo i sentimenti che animavano questo eroe dimenticato, morto all'alba del 28 Novembre con il tricolore negli occhi e nel cuore, sognando di veder restituita Malta all'Italia.



Carmelo **Borg Pisani** nacque a Senglea, un quartiere di La Valletta, il 10 agosto 1915. La famiglia Borg era composta dal padre Gaetano, di origini siciliane, dalla madre Rosina Pisani, e da altri tre figli. I genitori erano fortemente cattolici, tradizione che trasmetteranno a tutti i loro figli, uno dei quali prenderà i voti. A causa della grande diffusione del cognome Borg nell'isola, l'accostamento con quello materno con il quale è noto Carmelo era necessario per rendere più agevole la distinzione tra le tante persone omonime. All'età di 14 anni Carmelo si iscrisse alle Organizzazioni Giovanili Italiane all'Estero (OGIE) di La Valletta, e frequentò il liceo d'arte Umberto I, autentica bandiera di italianità maltese. Un ambiente a lui congeniale, che accrebbe sensibilmente il suo attaccamento all'Italia, già connotato nella sua

persona. L'istituto, diventato nel 1926 Regia Scuola italiana all'estero, divenne in breve tempo molto prestigioso e conosciuto. Carmelo era un allievo che si applicava molto, con ottimi risultati scolastici, e si dimostrò sempre di indole buona e generosa con i compagni. Dimostrò subito un grande interesse per il disegno, per le arti in generale ma anche per il teatro. Si impegnò sempre in tutte le manifestazioni e gli spettacoli della Filodrammatica dell'Umberto I, svolgendo tutti i ruoli, dal più faticoso dietro le quinte al più ambito sul palcoscenico. Essendo sempre buono e umile, era amato da tutti, e sempre ricercato per

la sua capacità di saper sbrigare e risolvere tutti i problemi che si presentavano nelle prove e nelle recite. Carmelo si appassionò molto anche allo sport, in particolar modo al canottaggio, ma anche al calcio, prendendo parte alla squadra dell'istituto italiano. Nel corso di queste attività frequentò sempre più assiduamente i ragazzi dell'OGIE, insieme ai quali ebbe i primi attriti con fazioni filoinglesi che sbeffeggiavano l'Italia. Tra tutte queste attività Carmelo passò molto tempo anche nella Casa del Fascio Maltese, dove diceva di sentirsi più a suo agio, anche per la possibilità di poter consultare la fornitissima biblioteca piena di testi di cultura e di storia italiani. Qui poteva tranquillamente parlare l'italiano, impararlo meglio e approfondire la conoscenza di quella che iniziava sempre più a considerare la sua Patria naturale. All'estero, e in particolar modo a Malta, feudo inglese, la casa del Fascio rappresentava all'epoca un appiglio a cui aggrapparsi per mantenere viva e vegeta la propria italianità, la propria identità. Partecipò a numerose colonie estive con le OGIE, ben consapevole che per questo motivo era sempre più tenuto sotto controllo dalle autorità britanniche. La sua italianità era esplosiva e frenetica, come disse un suo vecchio amico, Camillo Bonanno, da lui conosciuto appunto durante un Campo Dux estivo, al punto da imbarcarsi clandestinamente su una nave nel 1935 durante il conflitto italo-etiopeico, per andare a combattere sotto il tricolore, venendo scoperto e rimpatriato.



Una volta terminati gli studi liceali, Carmelo si trasferì a Roma in pianta stabile, uno spostamento denso di significati simbolici, poiché la capitale italiana, oltre ad essere considerata il centro della cultura dell'epoca, rappresentava il cuore pulsante dell'Italia alla quale lui anelava. Probabilmente l'amore per l'arte e per l'Italia si alimentarono a vicenda, contribuendo alla decisione di spostarsi stabilmente nella Città eterna. Per coronare il suo sogno, Carmelo chiese una borsa di studio al governo, che gli venne negata, ma lungi dal darsi per vinto, come era suo carattere, scrisse al consolato italiano avanzando la medesima richiesta:

"Il sottoscritto, Borg Carmelo di Gaetano e di Pisani Rosina, nato a Senglea il 10 Agosto 1915, già Capo Centuria delle OGIE di Malta, dalle quali fu cancellato nel 1933 in seguito alle misure restrittive che proibivano l'appartenenza alle OGIE dei giovani di nazionalità maltese, essendo più che mai vivissimi il suo sentimento di italianità ed il suo spirito fascista, fa istanza alla S. V. Ill.ma affinché voglia fargli ottenere una borsa di studio presso la R. Accademia di Belle Arti in Roma".

Questa volta la risposta fu positiva e a Carmelo venne assegnata la borsa di studio. Tuttavia venne bocciato all'esame di ammissione, al quale gli era stato concesso di partecipare come straniero, qualifica che prevedeva un minor numero di ammissioni. Dopo questa doppia amarezza il giovane maltese non si arrese, ma ne trasse coraggio, e chiese di poter rimanere a Roma per dare l'esame l'anno successivo. Nel frattempo frequentò la Scuola Libera del Nudo dove conobbe il professor Carlo Siviero, con il quale sviluppò un profondo legame e con il quale non interromperà mai i contatti. L'anno successivo venne finalmente ammesso all'Accademia e conseguì ottimi risultati nel corso degli anni, durante i quali migliorò la sua tecnica di pittura e la sua abilità. Nel corso degli studi frequentò molto gli altri giovani ragazzi maltesi che studiavano a Roma, i quali spesso si ritrovavano tutti all'Osteria del Bottaro. L'amore per l'Italia si scontrava anche con la nostalgia che provava per la terra natale, della quale non smetteva mai di parlare. Il regime fascista, che nutriva interesse per le terre irredente, nel 1934 aveva dato vita alla Regia Deputazione per la Storia di Malta, che pubblicava una rivista "Archivio storico di Malta". Carmelo, che era già attivo nell'associazione studentesca maltese, entrò così in contatto con il gruppo degli irredentisti e degli intellettuali che gravitavano nell'ambiente, e divenne Presidente del Circolo degli amici della Storia di Malta, mediante il quale i giovani maltesi approfondirono lo studio storico del Risorgimento italiano e della cultura italiana. La sua bontà di carattere, la sua umiltà e la sua capacità di farsi ben volere da tutti, si accomunavano anche ad un grande fervore religioso, trasmessogli sicuramente dalla famiglia, ma che lui non mancò mai di coltivare. La fede fu per lui motivo di conforto, aiuto e incoraggiamento in ogni momento della sua vita. Appare chiaro quindi come il giovane maltese riunisse in sé alcune tra le più nobili virtù, condite da un carattere buono e una grande fede religiosa; un giovane puro, dai nobili ideali, così come lo descrissero tutti i suoi amici e conoscenti, ed in particolare il professor Umberto Biscottini, funzionario del Ministero degli Esteri e segretario del Fascio di Malta, che frequentò assiduamente Carmelo nel suo ultimo periodo del soggiorno romano.

In quella fucina di talenti e di idee che era l'associazione studentesca maltese, Carmelo troverà sostegno e conferme del suo pensiero, dei suoi sentimenti, e delle sue esperienze che testimoniavano come i britannici stessero tentando di sradicare con ogni mezzo l'italianità da Malta. Fin dagli ultimi anni dell'800 gli inglesi avevano progressivamente ostacolato l'uso della lingua italiana, boicottando il partito nazionalista maltese che aveva in Fortunato Mizzi il suo più autorevole esponente (assieme al quale vanno sicuramente ricordati Filippo Sceberras e Ugo Misfud). Il lavoro di questo grande personaggio venne ripreso successivamente dal figlio Enrico, vittima di persecuzioni e arresti a causa dell'attività a tutela dell'italianità di Malta, per la quale sosteneva non ci fosse alternativa all'unione all'Italia (affermazione quest'ultima che gli costerà una condanna dalla Corte marziale britannica nel 1917). E' bene ricordare comunque che l'obiettivo primario per il partito nazionalista maltese, almeno fino agli anni in cui l'oppressione britannica non divenne insostenibile (dal 1919 in poi), non era quello dell'unione

all'Italia, ma la preservazione del patrimonio storico, artistico e linguistico della comunità nazionale maltese, di chiara discendenza italiana.

A Roma Carmelo aderì anche al "Comitato d'Azione Maltese" (in foto durante una sfilata) sotto la presidenza del prof. Carlo



Millia, dell'Università di Malta che, perseguitato dagli inglesi, era stato costretto a lasciare l'isola (successivamente sarà nominato Consigliere Nazionale della Camera dei Fasci e delle Corporazioni in rappresentanza dell'Arcipelago Maltese). Partecipò anche alla pubblicazione a Roma, del battagliero giornale "Malta", che era stato soppresso dagli inglesi nell'isola a ridosso della guerra. Questo giornale era stato oggetto di provocazioni anti-italiane, orchestrate da facinorosi filoinglesi, che culminarono nella devastazione della sede del giornale e nell'arresto del direttore Enrico Mizzi, come detto poco fa, figlio del grande Fortunato. Furono arrestati anche altri 49 maltesi filoitaliani, che poi insieme a Mizzi, che era parlamentare, furono deportati in Uganda nel successivo 1942. Tra essi l'altro parlamentare Arturo Mercieca, il prof. Giulio Cortis, mons. Alberto Pantalleresco, professore del Liceo, il Direttore del Museo Vincenzo Bonello, i professionisti Alberto Laferla, Herbert Ganado e Berto Gauci, ma si deve ricordare anche il giovane Alberto Baiona. Dall'internamento nel campo di concentramento ugandese non tutti torneranno alla fine delle ostilità nel 1945.

Carmelo partecipò a molte manifestazioni culturali e patriottiche, che avevano in cuor suo, come fine primo e ultimo, il solo obiettivo di vedere il tricolore sventolare a Malta. Manifestazioni che andavano assumendo un significato e un orientamento ben preciso con il passare del tempo ed il raffreddamento dei rapporti tra Italia e Inghilterra, sempre più tesi dalla guerra di Etiopia e poi di Spagna.

Quando la partecipazione alla guerra divenne sempre più probabile anche per l'Italia, Carmelo scomparve dalla circolazione. Doveva risolvere quell'inevitabile conflitto interiore che ogni irredento ha dovuto affrontare in cuor suo, sin dagli albori dell'epoca risorgimentale. Voleva rimanere in Italia, perché presagiva l'ingresso in guerra, nonostante la non belligeranza dichiarata allo scoppio delle ostilità, ma dall'altra parte era grande il desiderio di tornare nella sua terra, dalla sua famiglia.

Cosa scegliere tra i doveri di suddito di sua maestà e la sua effervescente italianità?

La scelta seguirà il cuore, forte anche della convinzione di essere suddito britannico solamente per effetto di una usurpazione:

"Malta non è inglese che per usurpazione ed io non sono suddito britannico che per effetto di questa usurpazione. La mia vera Patria è l'Italia. È dunque per lei che devo combattere"

Carmelo ricomparve proprio alla vigilia della guerra, nello studio del prof. Biscottini, smagrito e con gli occhi umidi di pianto. Erano stati giorni di travaglio interiore, ma i suoi sentimenti avevano vinto. Comunicò al professore che sarebbe rimasto in Italia, pregandolo di consegnare al Duce la famosa lettera che verrà poi pubblicata su tutti i giornali:

*"Duce,
in questo momento, in cui l'Italia si apparecchia a scendere in lotta per completare la sua unità, io desidero significarvi che sono ai vostri ordini, pronto a fare tutto quello che posso per dare il mio contributo alla mia vera Patria, l'Italia. Sono Maltese di nascita, ed ho passaporto inglese, ma mi sono sempre sentito italiano ed ho sempre dedicato in Malta tutta la mia attività nella propaganda di opere italiane, quali la scuola Umberto I, le Organizzazioni Giovanili Estere e la Croce Rossa Italiana. Io risiedo a Roma, Piazza Sallustio n. 3, ed intendo qui restare offrendo l'opera mia per il coronamento del mio grande ideale, quale è di vedere Malta resa all'Italia*

*Dev.mo
Carmelo Borg".*



Il 7 Giugno 1940, Carmelo Borg Pisani si iscrisse al Partito Nazionale Fascista, sottoscrivendo il famoso giuramento "in nome di Dio e dell'Italia". La data non era una qualsiasi, ma l'anniversario della famosa rivolta maltese del 7 giugno 1919, durante la quale l'esercito britannico sparò sulla folla disarmata, che protestava per l'aumento del prezzo del pane dovuto all'introduzione di nuove tasse. La circostanza avvicinò molto i maltesi all'Italia, rafforzando i sentimenti filoitaliani ed irredentisti della popolazione.

Solamente tre giorni dopo l'inizio delle ostilità, Carmelo fece domanda di arruolamento nel Regio Esercito, ma venne scartato per la sua forte miopia.

Tutt'altro che rassegnato si mosse con ancora più determinazione e il 16 aprile 1941, per l'autorevole intervento della Direzione Generale degli Italiani all'Estero, riuscì ad essere arruolato nella Milizia Volontaria per la Sicurezza Nazionale (MVSN) ottenendo il grado di "Sotto Capo Manipolo". Entrò anche a far parte del Servizio Informazioni Militare (SIM). A suggello della sua dichiarazione di amore totale per l'Italia e per l'italianità di Malta, Carmelo aveva già rinunciato alla cittadinanza britannica restituendo nel febbraio del 1941 (due mesi prima dell'arruolamento) il suo passaporto attraverso l'ambasciata statunitense (Paese non ancora belligerante) di Roma che rappresentava il Regno Unito in Italia.



"Signor Ambasciatore,

in risposta alla vostra del 14 febbraio, che ad ogni buon fine avete fatto bene ad inviarmi anche nella traduzione italiana perché nativo di Malta e Italiano non regnicolo io non conosco l'inglese, debbo dichiararvi che io appunto perché italiano irredento non ho più nulla a che fare con le sorti dell'Impero britannico che avete avuto l'incarico di tutelare.

Mentre pertanto Vi ringrazio, sig. Ambasciatore, per il vostro squisito interessamento nei miei riguardi, vi prego di prendere nota una volta per sempre che io, come tanti altri maltesi residenti nel Regno, ho il solo desiderio di essere lasciato indisturbato nella mia attività impegnata nella sacrosanta guerra italiana, che considero una vergogna del passato essere stato suddito britannico, e che non desidero essere protetto dagli Stati Uniti d'America.

Vi prego, sig. Ambasciatore, di gradire i sensi della mia altissima considerazione.

Firmato: Carmelo Borg Pisani"

Diventato dunque straniero per gli inglesi, questi lo avevano esonerato dal prestare servizio militare nell'esercito di sua maestà. Dopo essere riuscito ad arruolarsi, il 12 Aprile 1941 Carmelo venne quindi aggregato alla 112° legione Camicie Nere di stanza a Brindisi. In una lettera inviata all'amico Carlo Liberto scrisse: *"Parto, sai. Vado via in camicia nera. È bello! So che lavori molto con la penna. Anche quella è un'arma efficace. Io, invece, che potevo fare coi pennelli? Ora ho un moschetto e un bel pugnale. Addio Carlo! Malta ci attende".*

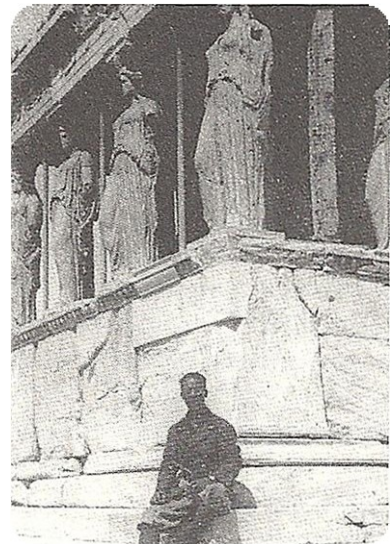


Il 16 Aprile verrà trasferito al Centro di mobilitazione della 50esima Legione e al comando gruppo CC.NN. Volontario dal 21 nel 60esimo battaglione da sbarco, con il quale venne inviato in Grecia, e con cui il 4 maggio partecipò all'occupazione italiana di Cefalonia. Non mancò mai di scrivere ai suoi amici e conoscenti in Italia, insieme ai quali aveva sostenuto tante battaglie a supporto dell'italianità di Malta, comunicando il procedere della guerra e la sua personale esperienza. Dai suoi scritti emerge costantemente un profondo amore per il tricolore sotto il quale stava combattendo, e la ferma convinzione della santità di questa guerra che doveva essere un'ennesima guerra di liberazione delle terre italiane ancora in mano straniera.

"Come mi sento piccolo fra questi legionari reduci da tante guerre! Ho quasi vergogna di non avere un nastrino al petto"

"Sento di dare troppo poco all'Italia, all'Italia che vuole ridonarmi Malta"

A Cefalonia si prodigò spesso per aiutare la popolazione, arrivando a cedere il proprio rancio ai bambini e agli anziani dell'isola, che lui sentiva fratelli di stirpe italiana, acquistando con propri soldi lo stretto necessario per il proprio sostentamento. Un commilitone scriverà nei suoi ricordi: "Nelle ore di libera uscita andava a passeggio coi suoi amici. Carmelo accusava sempre una fame da lupo per farsi dare molto pane. Uscito dalla Caserma, distribuiva ai poveri il pane così raccolto, mentre egli faceva tacere il suo appetito mangiando mele che acquistava giornalmente ad una bancarella nei pressi della Caserma".



Ad operazioni concluse, il 13 maggio scrisse al professor Siviero una lettera dalla quale traspare tutta la purezza del personaggio, la bontà di carattere e di intenti, il supremo amore e attaccamento all'Italia per la quale aveva scelto di sacrificarsi, e che qui riportiamo:

"Caro Maestro,

fatto il rastrellamento di questa terra occupata, ci è stato consentito un poco di riposo e ne approfitto per scrivervi. Sono in una terra già italiana, nella quale si trovano monumenti costumi tradizioni della

Repubblica Veneta. Abbiamo trovato il popolo affamato da mesi. Mi ha commosso il gesto che ogni legionario, con animo nobile, ha diviso la sua galletta col popolo. Il contegno dei soldati è esemplare e dalle prime ore di occupazione il popolo ci è stato vicino e ha provato coi propri occhi che il soldato italiano è ben diverso da quello dipinto dal nemico.

Caro Maestro, non potete immaginare il mio entusiasmo d'aver preso parte a un'azione vittoriosa di guerra. Adesso rimpiango di non essere stato chiamato prima alle armi. Spesso ricordo la Scuola, e credo, quando riceverete questa mia, saranno già inoltrati gli esami. Ci sarà una sessione per i combattenti? Vorrei avere il tempo per potervi scrivere più spesso e darvi notizie. So che in ogni momento mi seguite con quell'affetto con cui m'avete sorvegliato nei miei studi. Vi prego di porgere i miei saluti a tutti.

Viva l'Italia! Viva Malta italiana!"

Ritornato in Patria, fece subito visita agli amici e anche al professor Mallia. Di lì a poco Carmelo giunse in Sicilia, dove il 12 Settembre 1941 frequentò il 4° Corso Allievi Ufficiali della Scuola della Milizia d'Artiglieria Marittima, corpo predisposto per la difesa costiera, a Messina. Superati con successo tutti gli esami del corso, il 1° Aprile Carmelo venne nominato sottocapo manipolo, grado della MVSN equivalente al grado di sottotenente. Venne messo a disposizione dello stato maggiore della marina, e dietro sua richiesta venne assegnato al comando della squadriglia MAS di Augusta dal 1° maggio 1942.

Fu proprio nei primi mesi del 1942, che in Italia si accelerarono i preparativi dell'operazione C3, che in collaborazione con le forze tedesche, aveva come obiettivo l'occupazione dell'arcipelago maltese, in modo da eliminare questa piazzaforte inglese, autentica spina nel fianco delle forze dell'Asse. Infatti la superiorità navale e aerea degli inglesi, sostenuta anche dal controllo dei tre punti chiave del Mediterraneo quali erano Gibilterra, Malta e Suez, metteva in serio pericolo i convogli di rifornimento per le armate italiane in nord Africa e nei Balcani. All'inizio della guerra, Malta era scarsamente protetta e fortificata, nonché male armata, e gli inglesi davano per certa una sua immediata occupazione da parte italiana, e nella consapevolezza di non poter tenere l'isola in caso di attacco, inizialmente non vennero inviati in misura significativa né uomini né mezzi, destinati ad altri obiettivi ritenuti prioritari. L'eccessivo temporeggiare italiano si rivelerà tuttavia fatale, poiché nei mesi successivi, nonostante i ripetuti bombardamenti e assalti da



parte dei MAS, gli inglesi avranno tutto il tempo di rifornire Malta di uomini e mezzi all'avanguardia, che insieme alla dotazione del radar, renderanno questa piazzaforte pressoché inespugnabile, e autentica piaga per la marina italiana.

I primi mesi del 1942 saranno quindi destinati alla preparazione dell'operazione C3. Malta, divenuta decisiva per il transito dei convogli verso l'Africa settentrionale, avrebbe dovuto essere conquistata in estate. A tal fine era quindi necessaria una ricognizione per individuare i punti più adatti allo sbarco e ispezionare le difese inglesi. Venne quindi interpellata la X Flottiglia MAS. Nella scelta degli operatori, venne subito preso in considerazione Carmelo Borg Pisani, pur se con diffidenze pregiudiziali nonostante la sua partecipazione alla campagna di Grecia e ai suoi chiarissimi e limpidi sentimenti italiani. Così, durante i preparativi per l'operazione C3, Carmelo si sottopose ad un corso d'addestramento particolare, avente come scopo una difficile e pericolosa missione propedeutica allo sbarco delle forze italiane a Malta. Dedicò tutto se stesso alla preparazione fisica e tecnica (radiotelegrafia, segnalazioni luminose, cifrari, organizzazione clandestina, riconoscimento di mezzi nemici, ecc.). Era consapevole del rischio e della difficoltà dell'operazione, il cui buon successo tuttavia sarebbe stato importante per una vittoriosa campagna di liberazione di Malta, un obiettivo strategicamente e simbolicamente immenso. Chiese in prima persona di poter sbarcare clandestinamente sull'isola, per poter prendere parte da terra alle operazioni. In più avrebbe potuto raccogliere informazioni e riprendere i contatti con i "camerati isolani" e la popolazione di sentimenti italiani. L'addestramento fu particolarmente severo. I volontari che avrebbero preso parte alla missione di sbarco a Malta, vennero preparati con esercitazioni intense presso la base segreta di addestramento degli uomini dei mezzi d'assalto della X Flottiglia MAS, alla foce del fiume Serchio, agli ordini del capitano di fregata Max Ponzo, appartenente ai servizi segreti della Marina. A fine marzo, Carmelo, che avrebbe assunto il nome di copertura di Caio Borghi, venne ritenuto pronto e preparato, e venne dato corso alle pratiche per metterlo in condizione di svolgere la missione.

Chi lo incontrò in quei giorni dirà in seguito che Carmelo era quasi trasfigurato, il suo viso felice e radioso nonostante il difficile addestramento. Il sogno di veder tornare Malta tra le braccia della Madrepatria italiana e la consapevolezza di poter essere protagonista della redenzione, lo rendevano più solare, anche se tranquillo, ma la segretezza della missione rendeva impossibile ai suoi amici capire a cosa addebitare il perché di questo cambiamento. Il momento fu sicuramente difficilissimo per Carmelo, consapevole che partire, poteva probabilmente significare anche non tornare. Tuttavia la sua fede incrollabile e il desiderio di contribuire, anche con la vita, alla liberazione della propria terra, furono decisive. Una curiosità risiede nel fatto che inizialmente Borg Pisani non era stato prescelto per operazioni di spionaggio, ma era stato assegnato al reparto artisti del Reggimento "San Marco". Solo in seguito, dietro sua richiesta, venne designato per la pericolosa missione investigativa in territorio maltese. L'obiettivo della missione era di scoprire il movimento di una nave sconosciuta che, eludendo l'accerchiamento dell'Asse, riusciva

misteriosamente a portare regolarmente sull'isola una quantità, sebbene minima, di rifornimenti alimentari e di munizioni, permettendo il proseguimento dell'accanita resistenza isolana; avrebbe dovuto procurare informazioni sulla situazione morale della popolazione e dell'esercito britannico, rilevare le postazioni difensive, le installazioni radio su Filfola e Comino e gli obiettivi militari di Gozo.

Prima di partire per la missione, Carmelo Borg Pisani scriverà il proprio testamento spirituale, che affiderà al prof. Umberto Biscottini. Nella lettera, datata Porto Palo 27 Aprile 1942, espresse una volta di più la sua fede nella grazia divina e la speranza che "Malta nostra" potesse tornare alla "grande Madre Italia". In aggiunta a questo scrisse:

"Nel caso che Iddio abbia disposto che non mi sia concesso abbracciarvi il giorno della Vittoria, ed abbia determinato il mio sacrificio, desidero in questo momento solenne dirvi:

Al momento della guerra avrei potuto tornare a Malta se lo avessi voluto, ma rimasi perché sentii la voce della Patria e credetti mio dovere rimanere là dove la Patria vera raccoglieva le forze per liberare anche i miei fratelli, così di mia spontanea volontà volli servire la Patria in armi ed insieme agli altri camerati maltesi volli partecipare come volontario alle operazioni di guerra.

Dovetti superare molti ostacoli perché questo mio desiderio fosse accolto ed ho considerato come una delle più alte soddisfazioni della mia vita l'aver potuto compiere il mio dovere. Di mia spontanea volontà ho chiesto e ottenuto di poter adempiere la difficile missione che mi è stata affidata. Prego Iddio che essa riesca e che possa anche la mia diretta partecipazione alla più grande impresa affrettare la liberazione dei fratelli che la triste necessità della guerra sottopone ogni giorno alle più dure e dolorose prove.

Ai camerati volontari, che della Malta di oggi e di domani sono la più alta espressione italiana, il mio pensiero affettuoso ed il mio augurio più fervido.

Ai camerati italiani che mi hanno assistito e particolarmente al prof. Biscottini che mi ha sempre confermato con la sua fede nei sentimenti che i genitori mi avevano instillato e al prof. Siviero che ha dischiuso per me le vie di quell'arte che è stato un riconoscimento alto e indiretto alla mia italianità, il mio pensiero riconoscente ed affettuoso.

Al Re e al Duce il mio ultimo pensiero, quello che va oltre la Vittoria per la grandezza della Patria immortale.

Viva Malta italiana.

Vostro Carmelo"

[CONTINUA]

Cosa è "La Voce Irredentista"?

"É una voce nel vero senso della parola. Flebile, ma viva. Cerca di risvegliare nei lettori quel sentimento di italianità che si è visto solo in parte quest'anno con i festeggiamenti dell'Unità d'Italia, portando a conoscenza fatti, luoghi, personaggi sconosciuti di cui la storiografia non si occupa più, ma legati indissolubilmente all'Italia e alla sua storia."

"Un piccolo tentativo per cercare di logorare il velo di silenzi che c'è su Terre Italiane nelle quali gli italiani sono stranieri."

"È gioia di esprimersi e parlare di queste terre italiane, di tanta sofferenza ma anche di tante cose belle. La Voce cerca di essere un aiuto, una voce (appunto) per chi per troppo tempo non ne ha avuta..."

"Un giornale per far capire, attraverso articoli scritti, che non c'entrano le correnti politiche, ma è solo un modo per aprire gli occhi a molte persone e far capire come l'Italia non ha avuto governi con i dovuti attributi sotto, i quali hanno permesso agli invasori di derubare il nostro paese da queste belle terre."

"Un giornale apolitico e leggero che tratta argomenti inerenti alle terre irredente. Visto che a nessun grande quotidiano nazionale importa di queste regioni."

"L'unico giornale da leggere: lì c'è la verità su di noi, sulla nostra Nazione".

"La Voce Irredentista è la traduzione dei sogni calpestati, degli ideali derisi, degli italiani fieri di esserlo, delle sentinelle italiane, è il fuoco che arde sotto la cenere di un'Italia mai sconfitta e dove l'unico obiettivo è la difesa della nostra lingua e cultura."

"Serve per andare avanti culturalmente, socialmente e anche politicamente; finire di litigare tra di noi e credere veramente in un ideale comune, così come vi credeva l'Italia romana, che dominò il mondo conosciuto. Serve a far capire la verità su terre da sempre italiche e latine, contro la storiografia antinazionale rossa e seCESSista che ha sempre parlato male della nostra nazione; insomma, serve a far sì che non vi siano più divisioni ma solo unione, cosicché un giorno si tenterà di far tornare le terre perdute alla nostra patria. Se il popolo sarà d'accordo, sarà tutto più facile."

"La Voce Irredentista è un mensile che vuole fugare la coltre d'oblio che da oltre 60 anni attanaglia le terre irredente. La Voce Irredentista, spero di non essere retorico, è la Voce della Coscienza Patriottica Italiana, che pone all'attenzione del pubblico questioni fondamentali della nostra Nazione, purtroppo volutamente tralasciate...in primis dai potenti."

"La Voce Irredentista" non è protetta da ©

Ad ogni modo, sarebbe di buon gusto:

- 1- non reclamare la proprietà della Voce; essa è frutto dell'impegno e della passione dei ragazzi del Movimento Irredentista Italiano;
- 2- citare gli autori, qualora si voglia riportare nel proprio sito/giornale/pagina Facebook/ecc un intero numero o parti dello stesso; o in caso, lasciare un commento al di sotto dei post di pubblicazione, ringraziando e spiegando di aver preso la Voce per diffonderla;
- 3- gli autori sono persone qualunque unite da un unico interesse; chiunque può diventare autore della Voce (basta contattarci), nessuno dovrebbe copiare e incollare spacciandosi per il vero autore di un articolo.

Vi preghiamo di rispettare queste poche e semplici regole, per rispetto e correttezza.